

Una ricerca a quattro mani per spiegarci l'intima personalità del duca alpinista

È l'opera su Luigi Amedeo d'Aosta realizzata grazie alle meraviglie della posta elettronica da Mirella Tenderini e dallo statunitense Michael Shandrick

"Sperone Duca degli Abruzzi", se citato rievoca la via italiana al K2, sulla cui vetta il 31 luglio 1954 Compagnoni e Lacedelli collocarono il nostro tricolore. Fu come ben sappiamo il terzo dei quattordici ottomila, in ordine di tempo, ad essere conquistato. Il secondo per altitudine e tra i più severi. Così come severa rimane la via italiana lungo lo sperone sud-est. Ma chi è stato mai Luigi Amedeo duca d'Aosta, del ramo cadetto dei Savoia, e cosa mai ha fatto per legare il proprio nome alla storia di una cima così importante come il K2?

Domanda sicuramente superflua per gli esperti e per i cultori della storia dell'alpinismo, ma per i tantissimi altri che abitualmente praticano la montagna il percorso umano di quest'uomo sa dire qualcosa? Sarebbe sperabile di sì, anche se le ragioni per dubitarne non sono né poche, né marginali.

In soccorso viene ora una biografia edita dalla De Agostini: "Il Duca degli Abruzzi: principe delle montagne", firmata da una italiana, Mirella Tenderini, e da uno statunitense, Michael Shandrick. Una collaborazione a distanza (prodigi della posta elettronica!) che ha portato ad una biografia organica e documentariamente aggiornata di questo rampollo dei Savoia, che attratto fin dalla giovanissima età dalla passione per i monti ha legato gran parte della sua vita, specialmente quella degli anni più giovanili, all'esplorazione e all'avventura, portando all'Italia prestigio altissimo per i traguardi conseguiti.

Giusto quest'anno scade il centenario della prima ascensione al Monte Sant'Elia in Alaska (metri 5489), che conteso da molti altri concorrenti vide il successo della spedizione progettata e guidata dal giovane duca Luigi Amedeo. Era il 1897 ed aveva appena 24 anni. Ma già nel '94



in cordata con A. Frederick Mummery aveva messo al suo attivo la seconda ripetizione della salita al Cervino per la cresta di Zmutt, che Mummery aveva vinto con Norman Collie nel 1879. Nel suo carnet il giovane Luigi Amedeo aveva già inserito cime di prestigio nell'area del Monte Bianco e del Monte Rosa, accompagnato da guide che hanno segnato la storia del nostro alpinismo, uomini che poi troveremo al suo fianco nelle sue varie imprese extraeuropee. Nella vita di Luigi Amedeo troviamo legami sodali con uomini che pure molto hanno dato allo sviluppo del nostro alpinismo. Primo fra tutti Francesco Gonella, presidente della sezione di Torino del Club alpino Italiano, al quale si deve l'iniziazione alpinistica del duca, e poi Vittorio Sella, il fotografo sommo, che ci ha tramandato con le sue lastre immagini di affascinante documentazione.

Vittorio Sella fu con il duca Amedeo al Sant'Elia, al Ruwenzori e (trascinato alla parola data, vera fortuna per le fotografie che ebbe a scattare) nel Karakoram. E poi ancora il medico Filippo De Filippi,

coordinatore dei volumi puntualmente usciti dopo ogni spedizione; e ancora il collega di Marina Umberto Cagni. Sì, perché la montagna e l'esplorazione rappresentavano per il duca Luigi Amedeo una passione *a latere*, essendo la sua professione ufficiale quella di marinaio, iniziata già all'età di sei anni all'Accademia militare di Livorno e che lo porterà a salire i vari gradi di carriera fino all'Ammiragliato. Gli fu data un'impostazione educativa che lo esercitò al rigore, alla sistematicità organizzativa, cui sicuramente si devono i risultati delle sue spedizioni.

Del Sant'Elia abbiamo già detto. Seguì poi la spedizione al Polo nord, a cavallo del secolo, che lo portò a toccare l'86° 34' di latitudine, 37 chilometri oltre il record di Nansen. Nel 1906 il Ruwenzori (*I monti della luna*), un massiccio le cui cime portano tutte nomi italiani.

Aveva appena trentatré anni e come sottolineano gli autori "in meno di dieci anni aveva battuto gli alpinisti e gli esploratori più esperti del mondo sulle montagne dell'Alaska, sui ghiacci del Polo e nel cuore dell'Africa".

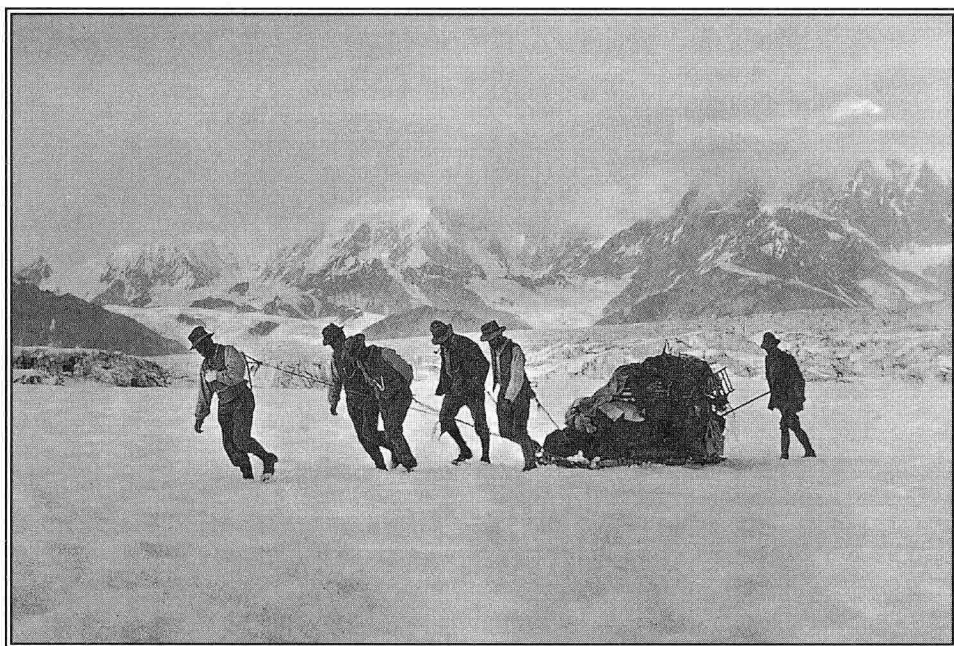
Certamente il giovane duca partiva da una posizione privilegiata (le spedizioni al Sant'Elia e al Polo furono finanziate dallo zio, il re Umberto, per intercessione della zia, regina Margherita) ma era una posizione che a poco sarebbe servita se la tempra di Luigi Amedeo non fosse stata quella dell'esperto organizzatore, del dominatore di ogni più impervia

situazione, dell'uomo determinato, capace di sostenere tutte le fatiche e i rischi che una spedizione verso l'ignoto riserba ai suoi membri.

Nel 1909 (gli anni non sono poi tanti, appena 36) punta al Karakoram avendo ottenuto dalle autorità britanniche l'autorizzazione a scalare il K2 e a seguire esplorazioni e rilevamenti nella regione del Baltoro. A tale autorizzazione non è estranea la dimestichezza di rapporti con il re Edoardo VII e il prestigio goduto dal duca nell'Alpine Club (in questo circolo altamente elitario, che aveva tenuto alla porta Mummery per oltre un decennio, era stato accolto su proposta di Freshfield nel 1895, dopo la ripetizione della cresta di Zmutt).

I risultati di tale spedizione, per quanto non "vittoriosa", hanno fatto storia. Il K2 fu conquistato dalla spedizione Desio per la via dello sperone sud-est individuata dal duca Luigi Amedeo e da lui esplorata oltre i 6200 metri. Posta poi attenzione al Bride Peak (Chogolisa, metri 7654) non lo conquistarono per le difficili condizioni della montagna, sulla quale il duca, con i suoi uomini, toccò i 7498 metri. Un record d'altezza che sarebbe stato battuto soltanto nel 1922 dalla spedizione inglese all'Everest.

Ma l'opera della Tenderini e di Shandrick (che è apparsa parimenti nella edizione inglese) non ci dà semplicemente il duca Luigi Amedeo nella sua componente di alpinista e di esploratore, bensì una perlustrazione piena della sua vita,



Il rientro vittorioso dalla spedizione al Sant'Elia (settembre 1897).

